



LA "BESTIA"

I giornalisti

DI PUTIN

del regime

NEL MIRINO

sanzionati

DELLA UE

» Michela A.G. Iaccarino,
Antonio Massari e Stefano Vergine

Non solo oligarchi. Nell'elenco dei sanzionati dell'Unione europea aggiornato, con altri 160 nomi, nel marzo del 2022, compare una lunga serie di giornalisti spesso etichettati come "propagandisti". Si va dai giornalisti allineati al Cremlino - che magari non crede a quello che dice, scrive o predica, ma lo fa per quieto vivere - ai loro colleghi "più realisti del re". Parliamo per esempio di Solovlev e Kiselev, palesemente differenti dagli altri colleghi, anche agli occhi dei russi, e considerati le "bocche di Putin": personaggi spesso caricaturali perché esaltano la linea del Cremlino perfino più radicalmente del Cremlino stesso. Il *Fatto* ha analizzato il loro lavoro scoprendo che i "propagandisti" sanzionati hanno un punto in comune: la demolizione sistematica e quotidiana dell'Occidente, presentato come corrotto, immorale, preda di un declino al quale, invece, la Russia resiste grazie al rispetto della tradizione e, soprattutto, alle politiche di Putin. Il loro pane quotidiano sono "russofobia", ruolo dei gay ("donne con la barba") in Europa, *fake news* dell'Occidente, presenza di nazisti ovunque. E sulla parola "nazismo" in Russia dobbiamo intenderci: è ormai sinonimo di nemico (come ai tempi della Seconda guerra mondiale).

Vladimir Solovlev - l'unico dell'elenco al quale la Guardia di Finanza abbia congelato dei beni: due ville sul lago di Como per un valore di 8 milioni - è una delle teste d'ariete di *Rossia 1*. Conduce *Poedinok*, "lase-rata con Vladimir Solovlev" e, se aggiungiamo l'infinità di altre trasmissioni in cui è ospite, nei fatti vive tra radio e tv. Autore di libri motivazionali del tipo "Siamo russi, dio è con noi", provocatore, polemista, anti-ucraino fino al midollo. Per la sua copertura della guerra in Crimea è stato premiato da Putin con l'ordine del servizio per la patria. Prima del 24 febbraio diceva che uno scontro tra popoli fratelli, come ucraini e russi, era il sogno degli occidentali e non sarebbe mai avvenuto. Allo stesso tempo sosteneva che la Russia era trascinata in guerra

dall'Occidente. Nei suoi talk show non spariscono solo le notizie. A volte anche gli ospiti. Quando Mikhail Delyagin, nel 2008, criticò Putin, il programma fu interrotto. Alla sua ripresa, Delyagin non c'era più. Nella versione digitale la sua immagine in studio fu eliminata (tranne le sue gambe o le sue mani che apparivano di tanto in tanto qui e là). Un paio di settimane fa, due ospiti hanno criticato il conflitto: trasmissione interrotta. Per Solovlev l'Ucraina è solo una tappa della guerra russa per ri-



pristinare i confini del *rusky mir*: il mondo russo inteso come potenza imperiale.

L'UNICO in grado di superarlo è Dmitry Kiselev: il re di Canale 1-Rossia 1. Una sorta di "propagandista capo" in cima alla classifica dei premi ricevuti dal Cremlino: Ordine dell'Amicizia, Ordine del Merito per la Patria, Ordine di San Sergio dalla Chiesa ortodossa. Conduce *Vesti Nedeli*: notizie della settimana. Rischiò un conflitto atomico che cancellerebbe l'umanità? Nessun problema: "Perché dovrebbe esistere un mondo se la Russia non c'è?". Anno 2014: "La Russia è l'unico Paese che può ridurre gli Usa in cenere". L'Ucraina? È "un concetto virtuale". Sarà un caso, ma Kiev gli ha vietato di mettere piede nel Paese ed è sotto sanzione Ue dal 2014. È tra i maggiori promotori dell'equivalenza Ucraina-nazismo: non distingue (o vuole che i suoi spettatori non distinguano) tra battaglioni dalle aspirazioni SS, come l'Azov, e il resto di un Paese che conta 44 milioni di persone. Un piccolo dettaglio: la sua famiglia è di origine ucraina sin dai tempi dello zar. Kiselev è comunque critico anche con Putin: la legge contro la propaganda gay non è infatti abbastanza dura perché i gay non dovrebbero donare sangue, sperma e organi. Con un decreto presi-



Media in alto, da sinistra: Vladimir Solovlev, Anton Krasovskiy e Roman Babayan; poi Olga Skabeyeva ANSA

Propaganda di Mosca

Un parente di Tolstoj, un "rapper pro-Zar" e la "bambola di ferro": i reporter di giornali e tv finiti nella black list

denziale, nel 2013, diventa capo di *Ria Novosti*: un colosso che comprende giornali, tv, radio, siti e blog. Un network di disinformazione (conta molti dei canali sanzionati o bloccati da Usa e Europa) che lavora h24 per il Cremlino. La fantasia non gli manca. In Russia tutti i rapper partecipano alle proteste contro Putin? Kiselev incide un rap che grossomodo dice così: "Ho 64 anni, fratello. Mi alzo alle 5 del mattino per sgridare l'America in tv. L'Europa vorrebbe spaventarci privandoci delle importazioni, ma non rispondiamo alle provocazioni. Mettiamo il nostro gasdotto sulle loro sanzioni. Va tutto bene per i russi da quando abbiamo un presidente col kimono nell'armadio..."

DA KISELEV in poi siamo costretti a volare più basso. Ma con un quarto di nobiltà: **Petr Tolstoj** sostiene di essere un discendente del grande scrittore, lavora a Canale 1 e spesso conduce dibattiti politici. Dal 2016 fa parte della Duma (il Parlamento russo), iscritto al partito di Putin, Russia Unita, ultimamente ha dichiarato: "Se non sei con l'esercito russo, sei contro di esso". Sintesi efficace ma nulla di paragonabile con l'illustre antenato ma neanche con i due colleghi appena citati. **Anton Krasovsky**

è un gay putiniano (avete letto bene) e un giorno ha dichiarato: "Sono gay e sono umano. Proprio come Putin e Medvedev". *L'outing* nel 2013 gli è costato un licenziamento, ma ora è a capo di uno degli uffici di Rt e definisce gli ucraini "animali", l'Ucraina "terra russa", critica il Cremlino per la questione gay, ma lo osanna per le sue politiche belliche. Dai video online emerge che il dito medio, agli ucraini, lo mostrava già molto prima del 24 febbraio scorso.

Olga Skabeyeva è nota come la "bambola di ferro di Putin". Lavora per Russia 1 dove conduce *60 minuti* con suo marito Evgeny Popov. Se c'è da fare a pezzi un nemico di Putin, lei c'è. Specialità che la vede seconda (forse) soltanto alla potentissima Margerita Simonyan (che d'altronde, se è la numero uno di Rt, un motivo ci sarà). S'è occupata del processo alle attiviste Pussy Riot, dell'avvelenamento dell'ex agente segreto Sergej Viktorovi Skripal e di sua figlia, delle proteste in Bielorussia. Inutile spiegare da che parte stava.

Roman Babayan, giornalista e deputato della Duma moscovita, è anche autore di film di propaganda e un documentario sulle "rivoluzioni colorate" nei Paesi ex Urss "finanziati dagli Usa". I suoi programmi *Govorit Moskva* ("Parla Mosca") e *Pravogolosa* ("Diritto di votare"), mettono spesso alla berlina gli oppositori. Per Babayan, in queste settimane, chiunque dissenta dalla versione ufficiale è un traditore della patria. Durante le sue cronache sulla guerra - *pardon*, sull'"operazione speciale" - indossa a volte una maglietta con la Z stampata. Vagamente evocativo. **Zachar Prilepin** è stato paragonato a giganti della letteratura russa - da Dostoevskij a Tolstoj - ed è un ex veterano delle guerre cecene (e anche delle squadre speciali della polizia russa). Nel 2014 ha combattuto nel Donbass. Ha scritto anche per la *Novaya Gazeta* - il quotidiano in cui lavoravano Anna Politkovskaya e di Dmitry Muratov - e ha fondato un partito fortemente nazionalista. È spesso critico nei riguardi di Putin: è più incendiario di lui. Conduce *Uroki russkogo* ("Lezioni di russo") e le sue opere sono state apprezzate anche in Europa.

Arkady Mamontov lavora per Rossiya 1. Militarista, cristiano ortodosso, dice di lavorare "per l'interesse della patria" e ha un debole per le cospirazioni: fa credere agli spettatori che tutti i dissidenti siano finanziati dagli Usa. Incluse le Pussy Riot.